

Il caso Toni-De Palo. I servizi segreti depistarono le indagini

Il Sismi sa. E' tempo che dica tutta la verità.

La ritrattazione del generale Santovito: raccontò di essere andato all'obitorio di Beirut «per ragioni di Stato». Una bugia inutile e perciò sospetta. La giornalista Corrà legata anch'essa al Sismi? Sarà ascoltato l'ambasciatore

Agli inizi non potevano che sembrare le solite torbide illazioni. E per cercare di capire ciò che davvero era accaduto ai due giornalisti scomparsi nel Libano, ormai da quasi due anni e mezzo, l'unica via era di tenersi ai dati concreti, sfrondando l'intricato caso di tutto quello che non trovava una collocazione logica. Ma se si stenta oggi un bilancio della vicenda, molti fatti devono essere rivisti e rivalutati sotto una luce diversa. Come accade nei gialli, è spesso un indizio irrisorio a frantumare l'impalcatura di un delitto perfetto. E così una bugia inutile sta forse per far cadere una dopo l'altra, come in un gioco di domino, le tante false verità di questa storia.

Il generale Giuseppe Santovito ha ripetutamente dichiarato, anche ai magistrati inquirenti, di aver accertato di persona, in Libano, che tra i quattro cadaveri alla morgue dell'ospedale americano non c'erano i corpi di Graziella e Italo, contrariamente alla notizia divulgata dalla giornalista Edera Corrà, il 6 ottobre 1980, a un mese dalla scomparsa dei due. Ma giovedì mattina, messo alle strette dal giudice istruttore, Renato Squillante, l'ex-capo del Sismi ha finito con l'ammettere di aver mentito per "ragioni di Stato" e per non arroventare il clima politico visto che erano iniziate le trattative per un viaggio in Italia di Yasser Arafat, il capo dell'Olp.

Una bugia inutile dato che Santovito non era certo tenuto a recarsi in Medio Oriente per controllare la veridicità di una notizia, tanto più che poteva farlo il rappresentante del Sismi a Beirut, il colonnello Stefano Giovannone, e che lo aveva già fatto, la mattina del 7 ottobre, l'ambasciatore italiano Stefano D'Andrea. Ma le implicazioni di questa menzogna sono di una tale gravità da dare indiretta conferma al sospetto, più volte avanzato, di un coinvolgimento del Sismi nella vicenda, di una precisa volontà di depistare le indagini. E se si depista significa che si conosce la verità.

Per capire a fondo questo risvolto dell'intricata storia Toni De Palo, occorre partire dal viaggio in Libano, il 3 ottobre '80, di Edera Corrà, stroncata da una grave malattia la primavera scorsa. La giornalista, secondo alcune voci, si sarebbe registrata nell'albergo. Montemar, a Junieh, nel settore falangista, a nome di Graziella e avrebbe chiesto un'intervista, sempre facendosi passare per la scomparsa, al generale Béchir Gemayel. A una verifica di un funzionario dell'ambasciata non risultò né il nome De Palo né tracce di manomissioni del registro, come invece affermava il Sismi.

Comunque, il 6 ottobre la Corrà riceve una telefonata che le chiede di avvertire l'ambasciata che i cadaveri dei due scomparsi erano all'ospedale americano.

La giornalista, con i suoi compagni di viaggio Lattanzi e Paolucci, incontra l'indomani mattina l'ambasciatore D'Andrea che va a controllare nella camera mortuaria del nosocomio. E qui nasce un'altra controversia che forse si chiarirà definitivamente martedì mattina quando D'Andrea sarà sentito dal giudice Squillante. Infatti mentre la Farnesina disse alla famiglia che l'ispezione fu fatta "cella per cella", il Sismi sostiene che il diplomatico controllò solo il registro dell'obitorio.

Come mai Edera Corrà, somigliantissima a Graziella, anche se più anziana di vent'anni, ricevette quella telefonata e perché andò in Libano? In una prima versione, data a Giancarlo De Palo, fratello della scomparsa, disse di essere stata mandata dalla massoneria a intervistare Gemayel, "futuro presidente del Libano" (come poi fu).

Ripete che i cadaveri c'erano e prometteva fotografie. Ma affermò di essere terrorizzata dalle minacce che riceveva. In un secondo incontro, due mesi dopo, il 26 dicembre, un voltafaccia clamoroso: "Graziella è viva, ci sono trattative in corso per liberarla".

Vero, ma a saperlo in quel momento era solo il Sismi e da pochi giorni la famiglia De Palo. Chi aveva informato la Corrà? E perché?

Anche se la donna andò in Libano in buona fede e per turismo», come poi dichiarò, il suo soggiorno è servito comunque a lasciare tracce di Graziella nel settore falangista, tanto che il Sismi, nei due rapporti inviati a Francesco Mazzola segretario del Cesis (Comitato esecutivo servizi di informazione e sicurezza), avallava la "pista falangista", proprio affermando che i due giornalisti prima di scomparire erano al Montemar, dove invece aveva alloggiato la sola Corrà. Viceversa Graziella e Italo non disponevano certo di denaro sufficiente per soggiornare nell'albergo di Junieh per di più, ai primi di ottobre, non si avevano loro notizie da un mese tanto che un quotidiano locale parlò della sparizione proprio in quei giorni. Se davvero due erano lì, la cosa non poteva passare inosservata. Fu invece all'albergo Triumph, usato dai palestinesi per i loro ospiti, che i giornalisti furono visti per l'ultima volta.

C'è quanto basta per far fondatamente sospettare che la bugia di Santovito, il suo insistere, anche nelle ultime deposizioni, sulla responsabilità dei cristiani libanesi e soprattutto l'affermazione dell'altro ieri mattina di aver mentito per non turbare il clima politico nei confronti dei palestinesi, nascondono un depistaggio delle indagini al quale i nostri servizi hanno perlomeno contribuito. Inoltre si sa che le trattative per la liberazione di Graziella e Italo sono state condotte in un primo momento dalla polizia libanese, ma poi da un diplomatico libico (un punto confermato sia da Santovito che da Giovannone) che certo non era il canale privilegiato per patteggiare con i falangisti. Infine lo stesso Abu Ayad, braccio destro di Arafat, ammise con la famiglia De Palo che i loro avversari non erano responsabilità non sarebbe necessariamente ricaduta sul leader dell'Olp, considerando le divergenze e le lotte tra i vari gruppi di cui il recentissimo assassinio di Lisbona potrebbe essere l'ultimo esempio. Che cosa non si doveva scoprire? Era ciò che forse Graziella e Italo avevano scoperto? Il voler evitare turbamenti politici con i palestinesi o con qualche forza araba loro alleata può davvero aver indotto il Sismo a costruire una falsa pista o c'è dell'altro? E' intuibile che il magistrato pensa a una qualche verità scottante che si vuol tener nascosta. Due famiglie aspettano da 31 mesi di conoscerla e, non potendo accettare che lo impedisca la ragion di Stato, sperano proprio che il dott. Squillante sia riuscito a scoperchiare la pentola giusta.

Rina Goren
Il Messaggero, 16 04 1983